



Il Principessa Jolanda, affondato subito dopo il varo nel 1907



Un altro varo negli anni Cinquanta. Sotto, il corteo dei lavoratori Fincantieri la settimana scorsa



## IL "CORNO" DELLA FABBRICA SCANDIVA I TEMPI DELLE DONNE PIÙ DELL'OROLOGIO DEL CAMPANILE

# Quello stabilimento, una città nel paese ma ogni casa era nel cantiere di Riva...

Oltre duemila tute blu e centinaia di impiegati, poi le navi, le gru, le officine?

### IL RACCONTO

MARIO DENTONE

**SESTRI LEVANTE.** Sto leggendo, da pensionato, le cronache dei giornali sul nostro cantiere navale di Riva, anzi, dell'intero Tigullio, questo levante industriale martoriato come lo è un po' tutta la Liguria, a partire da Genova, e provo grande tristezza, da "rivano" cresciuto sotto quel muraglione e quelle gru, e da "cantierista" per famiglia. Tristezza, sì.

Alcune sere fa, passato il tramonto, stavo tornando a casa in auto per via Gramsci, lungo il vecchio muro di cinta del cantiere. Da bambino, all'alba, assonnato, ci passavo infredolito accanto a mio nonno per andare a piedi a Renà, a pescare, e il cantiere taceva, e guardavo quel muro giallo come se di là ci fosse il mondo, le navi, le gru, le officine dove sapevo che da lì a un'ora mio padre sarebbe andato, come tutti gli uomini di Riva (a Riva o si andava in cantiere o a navigare) e dei paesi intorno. Era una città nel paese, il cantiere. Era? Oltre duemila tute blu, centinaia di impiegati. Riva era il cantiere o il cantiere era Riva? Un tutt'uno, persino il "corno" scandiva i tempi delle donne di casa più dell'orologio e del campanile. Ogni casa era in cantiere e il cantiere in ogni casa.

Così percorrevo in macchina quel muraglione sempre uguale, le luci gialle e la strada quasi deserta, come in un paesaggio di periferia francese, e mi son trovato a rallentare come se non volessi staccarmi da questa mia radice di vita, quasi a volere rivivere infanzia e sogni, i vari di tutte le navi e gli scioperi, le centinaia di biciclette appese ai ganci in riga sotto la tettoia del refettorio che i bambini guardavano come trofei da conquistare per scorrazzare, biciclette che all'uscita delle cinque e un quarto riempivano per mezz'ora il

paese di tute blu a pedalare, e le gru che come giganteschi fenicotteri andavano avanti e indietro in cielo. Mio padre ci ha fatto oltre quarant'anni l'operaio in cambio di un anno di pensione, arrendendosi all'amianto, lo ne ho fatti trentatré anni, da impiegato, e l'orgoglio di un rivano operaio era vedere il figlio entrare là da impiegato, e io non sono di quei figli, col padre là dentro duevite, che appena fuori proclamavano con assurda fiera: "Non ricordo nemmeno dov'è il cantiere", perché bene o male, tanto o poco, soprattutto poco, il cantiere mi ha dato da mangiare, e ne ha dato a generazioni e paesi.

Oggi leggo di portineria bloccata, cortei, trattative, solidarietà politiche e rabbie sindacali, leggo di orari e paghe, straordinari e commesse, di reparto meccanico che... Ricordo bambino quando sul tavolo in cucina dove si faceva tutto, si mangiava e io facevo i compiti e mia madre stirava, mio padre, il 23 l'acconto e l'8 il saldo del salario, posava la busta bianca col suo numero di medaglia nome e cognome stampati e dentro i soldi. E ricordo i cartoncini verdi dei cottimi da calcolare, ore e percentuali, e lui si grattava i pochi capelli e mia madre in silenzio già contava... Questi per la scuola, questi per mangiare, questi e questi... Era tutto difficile e triste, eppure era il posto fisso, il cantiere, e ricordo anche allora, bambino, ragazzo, poi stesso là dentro, periodi di crisi, scioperi e contratti saltati, e mio padre e quelli della sua generazione che si consolavano e scuotevano il



Il cantiere di Riva oggi

capo. "Il cantiere non chiuderà mai" dicevano, e le navi suonavano e scivolavano sugli scali col gran pavese mille colori al vento, e da scuola ci portavano là, sulla spiaggia, nasi all'insù in gara a chi vedeva per primo muoversi quel gigante di ferro e cercare ciascuno il proprio padre per indicarlo con orgoglio, che avere il padre in cantiere era come se quella nave solenne un po' fosse anche tua, di tuo padre. Era del paese, della nostra riviera di paesi, corriere piene e biciclette.

Il muraglione giallo sotto le luci gialle stava per finire. La ciminiera in mattoni non fuma da anni ed è ormai solo un simbolo del paese, come il campanile della chiesa o il castello di Bardi (quando si vedeva sulla collina, dove ora al suo postovideonon solo i ripetitori), ma c'è il fumo bianco che esce dalla sala prove, segno di vita della meccanica. E mi dicono che addirittura la meccanica dovrebbe essere scorciata dallo stabilimento (che significa?), e so soltanto che quand'ero ragazzo, e anche quand'ero in questo can-

apprendisti che forgeranno tecnici con le... che persino le mogli, io ricordo, dei nostri paesi, erano fiere dei mariti operai, perché erano mogli di operai e tecnici del... Cantiere! E il cantiere era anche il loro.

Un tempo la direzione rivana era una direzione, e direzione voleva dire si dirigere, ma soprattutto decidere. E c'erano quattro dirigenti. Poi i dirigenti divennero dieci, undici, venti, ma per decidere chiedevano a Genova. E a Genova i dirigenti erano...? Poi neanche loro decisero più, cominciarono a chiedere a Trieste, e Riva, e Genova, e la Liguria contarono sempre meno. I nostri cantieri avevano a Genova uno stabilimento di riparazioni navali autonomo, un allestimento navale. Avevano, c'era, si faceva. Da noi la lingua italiana usa ormai da troppo tempo verbi al passato, e pensare che quando andavamo a scuola ci insegnavano, fin dalle elementari, che il tempo verbale più bello era il "futuro", avremo, ci sarà, faremo!

Non so come andrà. So soltanto che il muraglione giallo l'ho visto appena ho aperto gli occhi, l'ho visto bambino come il mio futuro, quasi un mito, e i rumori del cantiere sono sempre stati il rumore della mia (nostra) vita, e le biciclette con gli operai erano la vita del paese ed erano il benessere della nostra riviera, pur con tutti i sacrifici e le difficoltà di un salario sempre poco al confronto del lavoro e della qualità. So soltanto che anche solo immaginare Riva senza quel muraglione, quelle gru, quei capannoni, diventa così difficile che, anche se la già grande spiaggia sarebbe più grande e più bella, e quell'area aperta a giardini, parchi, alberghi, certo riempirebbe gli occhi, pur non sarebbe tutto più brutto e più povero di vita e di già poche palanche, che gli occhi non fanno mangiare e forse neanche sorridere.

L'autore è scrittore e saggista

### ALLORA

Il muro giallo  
e il mondo al di là:  
vari, scioperi, bici  
appese ai ganci,  
storie di padri e figli

### ADESSO

Portineria bloccata,  
cortei, trattative,  
solidarietà politiche,  
rabbie sindacali,  
commesse e crisi